

UN METAFISICO "NOBODY" DI WALTZ&GUESTS

[Viola Rossi](#)

Inaugurato il Festival Danza Contemporanea al Comunale

"[...] La danza è manifestazione di vita. La danza è trasformazione. La danza è espressione dell'anima.

La danza dà al corpo una dimensione spirituale.

La danza ci dà la possibilità di sentire il nostro corpo, di innalzarci, di andare oltre, di diventare un altro corpo."

Sasha Waltz, Messaggio al Mondo per la Giornata Internazionale della Danza.



Venerdì 2 e sabato 3 novembre, si è aperto il Festival Danza Contemporanea al Teatro Comunale ed insieme si è concluso il trittico – inaugurato 8 anni fa - della straordinaria coreografa tedesca Sasha Waltz, ormai ospite fissa da oltre due lustri alla stagione teatrale estense: "noBody" è il titolo dell'intenso spettacolo unico di 90' di Waltz&Guests che, in prima nazionale, segue a "Koerper" e "S".

Il ritorno a Ferrara della Waltz, che ci aveva lasciato lo scorso anno con la romantica ed acclamata "Dido&Aeneas", opera melodrammatica di Purcell, riprende il tema del corpo umano a cui dedica l'intero trittico: se prima ne aveva indagato la fisicità, l'apparenza e la sessualità, ora estende la ricerca al rapporto dell'uomo con la metafisica, discostandosi da tutto ciò che non è corpo.

Profonde le suggestioni offerte allo spettatore: i 21 "danzatori" dell'ensemble internazionale danno vita ad un evento dalle atmosfere postmoderne, in cui movimento, musica e parola si fondono, lasciando emergere i caratteri del Tanztheater: per cui la danza diviene soggetto etico e politico, mistico e filosofico.

Lo spettacolo si articola in un gioco di energie, contrasti, lotte e riconciliazioni, e da una prima fase in cui c'è una probabile allusione al labile confine tra vita e morte, e ai contraddittori rapporti di potere, si passa a una seconda fase in cui gli attori si muovono in massa, attraverso movimenti standardizzati, come automi inespressivi e sottomessi, vuoti come i coni dorati che ruotano e giacciono sulla scena: la diversità non è possibile, sotto la luce dei riflettori. I corpi privi di identità si fondono, si distaccano e poi generano figure ibride, tra il comico ed il grottesco. Ma nell'ombra, la Waltz ricorda che c'è sempre qualcuno che riesce a sfuggire allo sottomissione, all'omologazione e, quasi invisibile, cammina solitario restando sul palco. Tre superfici, sullo sfondo, filtrano i profili di tre ballerini, come ad indicare le sfaccettature che compongono l'identità umana. Ed è soffocante anche per lo spettatore, la grande palla bianca, gonfiabile, che resta appesa sugli attori-ballerini per la maggior parte della durata dello spettacolo (l'unico elemento che compone la scenografia oltre alle superfici in sfondo): la si vive quale metafora della cappa della ideologia, che domina, affascina, angoscia, fagocita e, finalmente, dopo essere trascinata spesso più volte oltre il palcoscenico, è abbattuta, sgonfiata. Ed è finalmente a questo punto che i danzatori gridano, in tutte le lingue, rivelando una istintività, una umanità, una identità, che prima sembrava perduta in favore di una apparenza condizionata ed imposta. Acuta la scelta di una scenografia minimale – progettata da Thomas Shkenk -, del gioco di luci e penombre – ideato da Martin Hauk -, e del susseguirsi di musiche, grida, ronzii ed angosciosi silenzi, complementi fondamentali dell'aspetto pantomimico dello spettacolo, fatto di movimenti spesso ossessivi, abbozzati, che si rivelano tanto melanconici, quanto rituali, fluidi, improvvisati, nervosi e violenti. E' evocato, alla luce delle radici teutoniche della regista, l'antico, problematico e romantico "Sehnsucht". Un'ondata di applausi, in conclusione, ha sommerso l'ensemble della Waltz: il suo talento si è confermato, ancora una volta, davanti al folto pubblico ferrarese, felicemente caratterizzato da una altissima percentuale di giovani.



Scritto da: [Lisa Viola Rossi](#)

Data: 10-11-2007

